



**Napoli:  
San Gennaro  
non compie  
il miracolo**

Per il secondo giorno consecutivo è andata delusa l'attesa di migliaia di fedeli. Il sangue di San Gennaro è rimasto allo stato solido nelle ampolline in cui è custodito, dopo dieci ore di preghiere d'invocazione che erano riprese ieri mattina alle 9. Nella cappella del tesoro del Duomo - dove le reliquie del Santo sono state riportate dalla Basilica di Santa Chiara - ieri sono state celebrate tre Messe, alternate con preghiere in italiano ed in napoletano, ma il sangue non si è liquefatto. Alle 19,15 l'abate del tesoro, Franco Strazzullo - che presiede la celebrazione - ha riposto le ampolline nella cassaforte in cui sono custodite rinviando alle nove di oggi la ripresa delle invocazioni. Circa quattro mila persone, tra cui numerosi stranieri, hanno visitato ieri la cappella del tesoro del Duomo. L'attesa dei fedeli è stata composta, senza segni di particolare preoccupazione per il ritardo nel prodigio della liquefazione del sangue che - secondo la tradizione - costituirebbe un segnale negativo per Napoli.

**Precipita  
con velivolo  
«ultraleggero»  
e muore**

una trentina di chilometri da Bologna. Ruggiero, nato a Napoli, da anni si era trasferito a Bologna con la moglie e i due figli. Prestava servizio al reggimento genio ferroviario di Castelmaggiore, era appassionato di volo. Ieri mattina si è recato a Fiorentina di Medicina dove c'è un campo di volo per «ultraleggeri». Verso le 11 è decollato a bordo di un biplano a motore posteriore del tipo «Coradi», fabbricato 20 anni fa. Subito dopo il decollo, quando era ad un'altezza di circa 150 metri, - secondo una testimonianza - si sono «chiusi le ali» al velivolo che si è fraccassato al suolo.

**Torre di Pisa  
imbrattata  
da vandali  
durante la notte**

La torre di Pisa è stata deturpata sabato notte con scritte vandaliche. Per due volte, servendosi di una bomboletta spray, ignoti hanno scritto sui marmi del celebre campanile una frase inneggiante alla città di Padova e ingiuriosa nei confronti di Pisa. Ad accorgersene sono stati ieri mattina i custodi di piazza dei Miracoli. Le scritte, lunghe circa 50 centimetri, sono state fatte sulla torre ad altezza d'uomo rispetto al catino sottostante, nella parte verso l'Opera del Duomo. I vandali, forse «ultras» del Padova impegnato ieri a Pisa per la partita di calcio di serie «B», per entrare nel catino hanno scavalcato le transenne, senza essere visti da nessuno. Il presidente dell'Opera della Primaziale, l'organismo che soprintende ai monumenti di piazza dei Miracoli, Ranieri Favilli, ha dichiarato: «È allo studio l'installazione di un apparato elettronico per il controllo notturno della piazza. Se questo non dovesse bastare non escludo neppure la chiusura notturna, con le transenne, di tutta la piazza dei Miracoli».

**Quattro auto dei carabinieri  
incendiate  
in Brianza**

Quattro auto dei carabinieri distrutte dalle fiamme. Una «Y10», una «Fiat 126», una «Renault 19» e una «Ford Escort» erano parcheggiate di fronte alla caserma di Meda (Milano). Ignoti hanno cosparsero le auto di benzina e poi le hanno incendiate. L'incendio è stato spento dai vigili del fuoco di Seregno. Le lingue di fuoco hanno anche danneggiato gli infissi e due tapparelle di un magazzino di ferramenta che si trova di fronte alla caserma degli uomini dell'arma. Gli investigatori ritengono che l'attentato sia opera di un balordo che ha avuto guai con la giustizia.

**Abuso d'ufficio  
Oggi il processo  
all'ex consiglio  
comunale di Como**

Comincia oggi a Como il processo a carico di dodici politici, due ex sindaci e dieci assessori comunali della città, accusati di abuso d'ufficio per la concessione di suolo pubblico. Alla sbarra compariranno i due sindaci (Sergio Simone del Psi e Angelo Meda della Dc), e i dodici assessori che hanno governato la città dal 1985 al 1990. L'accusa è quella di aver concesso il suolo pubblico cittadino «contro ogni regola di corretta amministrazione», cioè senza una gara di appalto. La concessione deliberata dal consiglio comunale nel maggio del 1980 è a favore della società «Autosolis Srl», formata da Unione commercianti, collegio delle imprese edili, Automobile club d'Italia e Associazione provinciale artigiani.

GIUSEPPE VITTORI

Nessuno parla: solo la vicina di casa della famiglia Crimaldi, rimasta ferita, ha fornito una sommaria descrizione dei killer. Oggi in Duomo i funerali delle cinque vittime

Confermato il fermo di Clemente Carfora. Avrebbe fatto parte del commando per fare un «favore» al cognato Mario Di Paolo, il capoclan latitante da diversi mesi

# Acerra, dopo la strage il silenzio

## Continua la caccia al boss mandante e sicario del massacro

Confermato il fermo del pregiudicato Clemente Carfora che avrebbe partecipato materialmente alla strage di Acerra. Duecento fra carabinieri e poliziotti sono a caccia di Mario Di Paolo, il boss che avrebbe ordinato e eseguito il massacro costato la vita a cinque persone innocenti. Oggi, nel Duomo della cittadina, il vescovo don Riboldi celebrerà i funerali di due delle vittime.



Le vittime della strage camorristica avvenuta ad Acerra venerdì sera

DAL NOSTRO INVIATO  
MARIO RICCIÒ

ACERRA (Napoli). La gente non vuole parlare, ha paura. Non una parola neanche dai feriti dell'agghiacciante massacro del primo maggio, che ha distrutto una famiglia, quella di Vincenzo Crimaldi, ed ha colpito duramente un'altra, quella di Pasquale Auriemma. Tutte persone innocenti morte per una vendetta trasversale della camorra, che ormai non rispetta alcun «codice d'onore», ieri mattina Acerra sembrava una cittadina tranquilla: solita folla in piazza Municipio, con centinaia di ragazzini in bicicletta pronti a partire per una gara, i soliti posti di ritrovo gremiti di gente. Una calma, però, solo apparente, rotta ogni tanto dal passaggio delle auto di polizia e carabinieri a caccia dei carnefici. L'orrore per la strage di venerdì era ben

disegnato sui volti delle persone ferme davanti al Duomo, dove poco prima avevano ascoltato l'omelia del vescovo, don Antonio Riboldi, il quale ha ribadito le accuse alla classe politica: «Mentre a Roma i politici parlano, ad Acerra si muore». Il prelati, che questa mattina celebrerà i funerali separati (così ha ordinato il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti) delle cinque vittime, ha puntato il dito contro «l'incertezza dei politici che violano i diritti della gente venendo meno agli impegni presi. L'allusione è alla mancata realizzazione del terzo Policlinico che, secondo le indicazioni della Regione, avrebbe dovuto sorgere proprio ad Acerra. Poliziotti armati di mitra fanno da scudo ai feriti ricoverati in due ospedali napoletani. Si

teme l'eliminazione dei testimoni della strage, i quali finora hanno mostrato una certa resistenza a collaborare con gli investigatori. Solo la piccola Gaetana Scarpali, di 15 anni, una vicina di casa dei Crimaldi, colpita alle braccia di striscio dai proiettili sparati dai killer, ha fornito una sommaria descrizione dei sicari. La ragazza, ieri mattina, ha lasciato l'ospedale «Nuovo Pellegrini».

Non parla neanche suo padre, Vittorio, che, dopo l'omicidio, aveva soccorso Domenico Crimaldi e Cuono Albachiera, entrambi feriti. I due si sono salvati perché, caduti sul pavimento, sono stati protetti dai corpi dei congiunti uccisi. Vittorio Scarpali, una volta arrivato in ospedale, non ha detto una parola sul massacro avvenuto poco prima in via Pietrabbianca, all'interno della abita-

zione di Vincenzo Crimaldi, ex operaio. Quando, insospettiti dalle ferite della piccola Gaetana, polizia e carabinieri sono arrivati in quella casa per svolgere le prime indagini, nulla faceva pensare a quella carneficina: la porta chiusa, i vicini intenti a guardare la televisione. Tutto cupamente «normale», insomma. Tranne quel fumo acre e puzzolente che usciva dalla finestra dei Crimaldi,

dove stava bruciando un pollo per la cena, rimasto sui fornelli accesi. Entrati nell'alloggio, i poliziotti si sono trovati di fronte ai corpi delle cinque vittime.

Ieri intanto è stato trasferito nel carcere di Poggioreale, Clemente Carfora, il pregiudicato arrestato l'altra sera dai carabinieri, perché fortemente sospettato di aver partecipato all'omicidio del primo maggio. L'ordine di fermo è stato emesso dai sostituti procuratori Lucio Di Pietro e Paolo Mancuso. Carfora, assieme al cognato, il camorrista emergente Mario Di Paolo (latitante), avrebbe eseguito la vendetta trasversale dopo l'uccisione - avvenuta dodici ore prima - di Antonio Di Paolo, fratello di Mario. Sono in corso indagini per identificare gli eventuali complici, uno o due persone, che avrebbero svolto funzioni di appoggio per i killer. Clemente Carfora ha numerosi precedenti penali, che vanno dalla detenzione di armi, al tentato omicidio, all'associazione di stampo camorrista. È ritenuto dagli investigatori il leader dell'organizzazione nella quale Di Paolo aveva assunto, negli ultimi mesi, una posizione di maggiore rilievo. Gli inquirenti non hanno dubbi: Carfora avrebbe parte-

cipato materialmente alla strage di venerdì scorso non solo per fare un «favore» al cognato, ma anche per confermare la propria leadership tra le bande criminali che si contendono il controllo delle attività illecite in una terra dove lo Stato è impotente: Acerra e i comuni casertani di San Felice a Cancellara e Santa Maria a Vico, dove agiscono gruppi sparsi, piccole bande che cercano di ritagliarsi uno spazio. Il capo della squadra mobile della questura di Napoli, Giuseppe Palumbo, ha fornito nuovi particolari della sparatoria avvenuta in casa di Vincenzo Crimaldi. Gli assassini hanno bussato alla porta della stanza da pranzo, aperta sul ballatoio esterno del vecchio casolare alla periferia di Acerra. Una volta sull'uscio, uno dei due sicari ha chiesto: «È la famiglia Crimaldi?». Ricevuta la conferma, i killer hanno cominciato a far fuoco con quattro pistole di diverso calibro. Il primo a cadere sotto la gragnuola dei proiettili è stato Vincenzo Crimaldi, fratello di Cuono, camorrista di Acerra. Poi uno dopo l'altro sono morti Emma Basile (moglie di Vincenzo) e figli Livia (incinta al quinto mese), e Silvio, e il ragazzino di 14 anni, Pasquale Auriemma.

### Agguato alle porte di Roma Operaio in pensione «gambizzato» all'uscita della discoteca

ROMA. Quattro salti in discoteca. Poi all'uscita della locale «Le Lucciole», l'agguato contro un operaio in pensione. È accaduto la notte scorsa a Roma, in via Prato della Corte, a due passi dal cimitero di Prima Porta. L'uomo è ora ricoverato all'ospedale di Villa San Pietro. I suoi aggressori gli hanno sparato alle gambe. Guarirà in venti giorni. Gli investigatori lasciano aperte tutte le ipotesi e non escludono che si sia trattato di un avvertimento per una storia di appalti. Bartolomeo Bergantino, di 60 anni, originario di Avellino, lavorava privatamente e sembra che fosse anche proprietario di una ditta di autosportatori.

Ieri sera Bergantino aveva trascorso la serata in compagnia della moglie in una «baletta» del quartiere Prima Porta. Era notte fonda quando la coppia ha deciso di far ritorno a casa. Ma la loro «Golf» è riuscita ad allontanarsi dalla discoteca di appena qualche metro. All'incrocio con via della Giustiniana, una «Citroën Visa» rossa, che proveniva in senso inverso, gli ha sbarrato la strada. Al volante c'era un solo uomo. Ma presto dai cespugli sono spuntati altri tre banditi, a volto coperto e armati di fucile

### Parla Adriana Musella, figlia dell'imprenditore ucciso dieci anni fa «Chiedo verità e giustizia per mio padre massacrato dalla mafia e dimenticato»

Dieci anni fa nel cuore di Reggio una bomba potente dilaniò l'ingegnere Gennaro Musella, professionista stimato, esperto in opere marittime. La strage fu evitata per un pelo. Le modalità terroristiche della trappola furono l'avvertimento (sottovalutato) che le cosche avevano deciso di occupare la città. Adriana, figlia della vittima: «fascioli su mio padre archiviati sotto la polvere con la verità e la giustizia».

DAL NOSTRO INVIATO  
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. È indignata Adnana Musella, da dieci anni orfana dell'ingegnere Gennaro, un professionista stimato che aveva deciso, lui e la moglie, di vivere e far vivere i suoi figli a Reggio e che fu una delle prime vittime innocenti della furia mafiosa che proprio allora muoveva all'assalto della città per conquistarla interamente alle cosche. La signora Adriana, dieci anni fa, quando farlo era una scelta carica di coraggio e pericolo, si costituì parte civile nella speranza di poter assicurare alla giustizia mandanti ed esecutori. Racconta amara: «Sono andata a rivedere le carte in questi giorni: sono ricoperte da uno strato di polvere alto una mano. Lì sotto ci sono anche, seppellite ed umiliate, la verità e la giusti-

zia che avevo invocato». L'ingegnere Musella era un esperto di lavori portuali e, per di più, proprietario di una cava di massi naturali proprio accanto a dove sarebbe dovuto sorgere il porto di Bagnara, un appalto da decine di miliardi che aveva attirato la ditta del catanese cavalier Carmelo Costanzo. Costanzo riuscì a far suo l'appalto. Ma dopo vennero fuori irregolarità e la gara fu annullata. Al potentissimo cavaliere del lavoro certo non fece piacere sapere che su quei quattro non ci avrebbe più potuto allungare le mani. E dai palazzi del potere cittadino venne fuori la voce, anonima ma insistentemente sussurrata, che a fare tutto quel chiasso era stato proprio l'ingegnere Musella: se i catanesi non ci

avrebbero guadagnato era quindi chiaro di chi fossero le responsabilità. La nuova gara era stata fissata per l'8 maggio del 1982. Tre giorni prima, alle otto e mezzo, l'ingegnere mise in moto la propria Mercedes. Fece un metro e saltò in aria, proprio come si vede nei film americani. La città fu scossa da un boato, molti pensarono ad un terremoto. I resti dell'ingegnere vennero pietosamente raccolti nel raggio di decine di metri. La carica di esplosivo sotto l'auto venne giudicata potentissima. Eppure i «soldati delle cosche» non potevano non sapere che abitualmente il professionista accompagnava all'asilo il nipotino con quell'auto, percorrendo la via Apollo a quell'ora attraversata da centinaia di ragazzi che salivano verso l'istituto industriale. La strage fu evitata perché quel giorno il bambino della signora Adriana non andò a scuola e l'ingegnere scese giù un po' in ritardo, quando gli studenti erano già passati.



Gennaro Musella ucciso nel maggio 1982

dopo non se ne fece nulla. In seguito, il delitto fu collegato alle vicende per l'assegnazione dell'appalto. Vinse la gara la ditta Graci, un altro dei cavalieri del lavoro di Catania.

«La città scattò in un moto di solidarietà. Emersero - ricorda Adriana Musella - segni di una vera e propria rivolta morale.

Gli studenti scesero per le strade contro la mafia. Fino allora si era detto che si ammazzavano tra di loro. La morte così ingiusta di papà, da tutti conosciuta come una persona trasparente, spezzava quell'illusione. Ma molti fecero finta di non capire e continuarono a dire: son cose loro».

Sabato nuova giornata di lotta nel centro siciliano

### Comiso in piazza contro i Patriot Manifestazioni e blocchi stradali

Arrivano i Patriot a Comiso e subito esplode la protesta della gente. Come qualche anno fa anche ieri centinaia di persone, pacifisti, Verdi, Pds, Rete e Rifondazione comunista, hanno dato vita a blocchi stradali. «Non vogliamo essere la portaerei del Mediterraneo», lo slogan. Nella cittadina è forte il timore di essere coinvolti nei focolai di crisi esplosi nel Nord-Africa. Sabato prossimo una nuova manifestazione.

«non li vogliamo sulla nostra terra», dice un giovane partecipante alla manifestazione, che certo non si fida delle rassicurazioni fornite dal comando Nato del Mediterraneo. «State tranquilli - è la versione ufficiale - i Patriot servono solo per una esercitazione». Il nome del nuovo war-game è «Dragon Hammer», prenderà il via tra pochi giorni ed interesserà le zone nevralgiche del Mediterraneo, dalla Sicilia alla Spagna.

Giochi di guerra a parte, a Comiso soffia ancora il vento della pace, come si legge in uno dei tanti cartelli scritti dai pacifisti durante i sit-in che ieri hanno bloccato l'ingresso della base che gli americani abbandonarono un anno fa. Molte le bandiere rosse, tantissimi gli stencioni di protesta. In tutti la preoccupazione che la Sicilia venga coinvolta nei tanti focolai di crisi accessi nel Medi-

COMISO (Ragusa). La Sicilia pacifista è scesa ieri di nuovo in piazza. Di nuovo a Comiso, come pochi anni fa, per chiedere che l'isola non diventi la portaerei del Mediterraneo. Centinaia di persone, organizzate dalle associazioni pacifiste, dal Pds, dalla Rete e da Rifondazione comunista, hanno cominciato fin dalle prime ore della mattina a bloccare gli ingressi Nord dell'ex aeroporto

«Maggio», la sede della base missilistica che negli anni '80 accese le proteste e le battaglie della Sicilia democratica. Qui, da pochi giorni, sono arrivati i missili Patriot. Gli italiani li conoscono bene, la loro scia di fuoco ha illuminato per giorni gli schermi tv durante la guerra del Golfo. Il loro compito - non sempre riuscito, per la verità - era quello di fermare i missili di Saddam Hussein. Sono temibili strumenti di guerra

terreno. «La crisi libica - dice l'onorevole Pancrazio De Pasquale, di Rifondazione comunista - è un pretesto per rafforzare la presenza militare in Sicilia». Dello stesso parere Leoluca Orlando, leader della Rete. «I Patriot rappresentano un momento di ulteriore tensione nel Mediterraneo e obbediscono ad una logica di sudditanza dell'Italia verso forze straniere».

I missili anti-missile sono lì, i tecnici sono già al lavoro per renderli funzionanti. La ha trasportati nei giorni scorsi la nave statunitense «Strong America», salpata dal porto di Bremer, in Germania. Poi, a bordo di potentissimi camion Mercedes, che sabato hanno bloccato per ore lo statale Siracusa-Catania, sono arrivati a Comiso. E la base, dopo un anno è ridiventata operativa, vanificando le promesse sulla sua ri-



La manifestazione pacifista di Comiso

conversione per scopi pacifici fatta dal governo nei mesi scorsi. È l'eurodeputato Verde Alexander Langer a porre la questione ed a chiedersi: «perché l'Italia non usufruisce dei fondi Cee per la riconversione civile delle strutture militari?».

Tanta gente ieri, ma la protesta e la voglia di pace non si fermano qui, per sabato prossimo è prevista una nuova manifestazione: tutta la gente di Comiso scenderà in piazza, con in prima fila Salvatore Zago, sindaco Pds della cittadina.

Continua la battaglia di Bruno Poli

### Venderà il rene in segreto per rivedere la figlia

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ONIDE DONATI

BOLOGNA. Bruno Poli, il ravennate che da tanto tempo sta inutilmente tentando di «conquistare» il diritto di visita a sua figlia, non ha nessuna intenzione di alzare bandiera bianca. L'esplicito del rene messo in vendita da Poli al fine di rimediaire i soldi chiesti dalla sua ex compagna danese per permettergli di rivedere Stella Mariene (che ora ha sette anni e da cinque vive con la madre in Danimarca) ma bloccato dal ministero degli Esteri alla vigilia dell'intervento, rimane sempre nei programmi. «Sì, svolta però - dice Poli al telefono - non mi fregano più. La Farnesina, che mai si è voluta seriamente interessare al mio caso, in poche ore è stata capace di individuare la clinica di Bruxelles dove erano pronti ad operarmi. L'intervento si farà, ma quando e in che luogo non lo

dico. Si saprà tutto a rene espianato». L'offensiva di Poli contro le inerzie della burocrazia e l'insensibilità della sua ex donna si muove comunque su più fronti, a cominciare da quello politico. E proprio i contatti con diversi parlamentari, in particolare con Giordano Angelini del Pds, hanno riacceso la speranza di Poli. Tempestando di telefonate la Farnesina, l'uomo ha ultimamente appreso un «particolare»: il 25 ottobre 1980, a l'Aja, Italia, Danimarca e un'altra trentina di stati di tutto il mondo hanno sottoscritto la «Convenzione sugli aspetti civili della sottrazione internazionale di minori». L'atto sembra tagliato su misura al caso di Poli. Assicura infatti, tra l'altro, i diritti di affidamento e di visita e vigilia sul loro rispetto. Caso risolto, dunque? Macché. Mentre la

Danimarca ha recepito la convenzione, che pertanto è diventata legge in quello Stato, l'Italia sembra essersene scordata. In 12 anni l'atto è approdato una volta al Senato ma mai alla Camera. E senza ratifica parlamentare la convenzione non ha alcun effetto pratico. Poli è indignato: «Ci sono centinaia, forse migliaia di casi come il mio e il modo per affrontarli è indicato all'interno di una convenzione che viene fatta giacere in chissà quale cassetto del ministero degli Esteri».

Il problema della ratifica parlamentare può essere aggirato? «È tecnicamente superabile - sostiene Poli -. L'onorevole Angelini mi ha promesso che raccoglierà firme tra i parlamentari per sollecitare il governo ad emettere un decreto che recepisca immediatamente la convenzione senza attendere i tempi lunghi della ratifica in parlamento».